



N° 492

16 dicembre 2016

UN PAESE SENZA CAPITALISTI NÉ CAPITALI

di Mario Seminerio

All'armi, lo Straniero è alle porte! Dopo l'insediamento del governo Gentiloni, un fremito scuote la Penisola: ci stanno comprando a pezzi, poco alla volta. Sono lustri che va avanti, è intollerabile, signora mia. Ora è la volta di Mediaset, il "patrimonio del paese" di dalemiana memoria, sotto attacco di pirata bretone che di fatto si è già mangiato Telecom Italia, la sciagurata "privatizzazione" dell'era Prodi passata per la merchant bank dalemiana e molti cambi di mano sempre con il denominatore del "bambole, non c'è una lira". Oltre a innumerevoli altri esempi degli ultimi anni, come Parmalat. Eppure non è difficile da capire: siamo un paese senza capitalisti né capitali da molti anni votato al declino.

Mediaset è un'azienda che rischia di essere troppo piccola per l'evoluzione tecnologica globale, che va verso l'integrazione sempre più spinta tra piattaforme e contenuti. Dopo decenni passati nel confortevole duopolio con la Rai e dopo essere stata indebolita da Sky, che ha deragliato Mediaset Premium, si avvicina il tempo delle scelte. Quando non si ha la massa critica per reggere investimenti in nuove tecnologie, si possono tentare alleanze.

Che gli alleati, ad un certo momento, ipotizzino di prendersi tutto il piatto, fa parte degli eventi della vita. Ma il punto vero è un altro: il nostro è un paese in cui i capitalisti non hanno capitali, da sempre, e preferiscono intessere rapporti malati con la politica e le banche, in chiave protezionistica. Saltata la protezione delle banche, la politica è finita con le spalle al muro.

Quanti tra voi ricordano il modo in cui la Fiat "prosperava" in Italia? Gianni Agnelli trattava con i governi di turno la protezione sul mercato domestico. Il suo implacabile mastino, quello che spingeva il governo italiano a battersi come un leone in Europa per frenare le importazioni di auto giapponesi, attraverso i contingentamenti, era Cesare Romiti.

I sindacati erano al fianco della casa reale di Villar Perosa, senza pensare che l'apertura del mercato avrebbe permesso di portare altri costruttori in Italia, come accaduto in altri paesi europei, dove notoriamente la schiavitù è regola di vita.... Meglio allora le pratiche collusive sindacati-imprese-governo romano che aprirsi alla competizione.





Da lì discese l'iper-normazione socialista che caratterizza questo disgraziato paese, che da sempre opera febbrilmente per creare un ambiente tossico per lo sviluppo dell'impresa.

Un balzo ai giorni nostri ed ecco l'eterno ritorno: Alitalia che non doveva andare ad Air France "altrimenti i turisti stranieri diretti in Italia verrebbero dirottati nella Valle della Loira". Forse dovremmo dare il Cavalierato a Michael O'Leary di Ryanair: ha fatto più lui per favorire i flussi turistici internazionali in Italia che ministeri e improbabili "Enti per il turismo" nati morti e la cui decomposizione procede serenamente. Come quella del sistema-paese, del resto.

Ma è mai esistito il sistema-paese in Italia? Sì, ma ha avuto una unica missione: quella di autodistruggersi nel suo socialismo surreale e capitalismo di debito, con i governi a fare da mediatori o più spesso da faccendieri. Voi ricordate le leggendarie sinergie tra Alitalia e Poste italiane, vero? Chiusura dopo chiusura, protezione dopo protezione, abbiamo plasmato un paese incapace a competere. Ma anche un paese ostile all'investimento diretto estero, per sostituire gli inetti "capitalisti" domestici. Forse era fatale, visto che ormai siamo definiti essenzialmente come un paese di consumatori anziani.

Volete un altro plastico esempio? Il settore bancario italiano. Chiuso al mondo (la "foresta pietrificata"), controllato dalla politica mediante il sistema delle fondazioni, perennemente a corto di capitali, con gruppi di controllo divenuti comitati d'affari localistici oppure parte della costellazione di potere oligarchico nazionale. Quando l'habitat ha iniziato a divenire ostile, chiedendo sempre maggiore capitale, dopo una crisi devastante ma che soprattutto ha messo a nudo prassi di concessione del credito non particolarmente avveduto, ecco che è scattata la reazione difensiva dei gruppi di controllo: mettere titoli computabili come capitale (i subordinati) nei portafogli dei risparmiatori, pagando il meno possibile. La vigilanza, come l'intendenza, ha seguito e ora siamo a questo punto.

Problema sofferenze: anche qui la soluzione sarebbe semplice; mancano i capitali domestici? Li si va a cercare dove ci sono, fuori dal paese. Che implica questo? Una cosa terribilmente semplice: che esiste un prezzo per ogni cosa. Quindi spazio a chi ha soldi per comprare le sofferenze al "suo" prezzo, cioè molto basso. Il successivo buco di capitale della banca può essere colmato con un aumento di capitale destinato al fondo "avvoltoio". Il quale comprerebbe un "pacchetto": la redditività bassa ma stabile della banca commerciale più quella potenziale molto elevata delle sofferenze.





Troppo cinico? Forse, ma vale il solito Articolo Quinto: chi mette i soldi sul tavolo ha vinto. Invece quello a cui assistiamo è un gigantesco gioco a somma negativa, dove la difesa delle sedicenti “élites” al comando finisce a scavare la fossa all’intero paese. E giù le mani dalle nostre sofferenze bancarie, le abbiamo fatte noi con il sudore della nostra fronte e l’incapacità collusa e spesso criminale dei nostri banchieri. La crisi di un paese, che attende che il proprio destino si compia, ha fatto il resto.

In un paese privo di memoria storica, a nessuno viene in mente di unire i puntini attraverso i decenni. Per fortuna, come ben si addice a un paese malato di socialismo, abbiamo sempre il tic della “protezione” a soccorrerci. La narrativa del rapimento oltre confine ha sempre il suo fascino: dai turisti al risparmio. Poi ci sono anche quelli che “se avessimo una nostra moneta, non accadrebbe”.

In effetti se andassimo avanti a colpi di svalutazioni competitive (che competitive non erano, ma solo l’adeguamento “a scatti” alla costante perdita di competitività di un sistema-paese già all’epoca incapace di adattarsi all’ambiente esterno), alla fine qualcuno da fuori potrebbe arrivare a comprare i nostri gioielli per un tozzo di pane. Ma a quel punto noi interverremo con una clausola dell’“interesse nazionale”, e bloccheremo ogni scalata straniera.

In quel caso con quali soldi finanzieremo gli investimenti? Con le stampanti, che domanda! Mai come nel caso italiano appare chiaro che il patriottismo, nella sua versione applicata all’economia, è l’ultimo rifugio di oligarchi-canaglie e di falliti. Perché è sempre e comunque un complotto esterno: tedeschi, francesi, vulcaniani. E su questo complotto, generazioni di editorialisti costruiscono la loro sussidiata carriera. Quanto sarebbe più semplice leggere tutte queste vicende in un modo solo: siamo un paese inadatto alla competizione internazionale. Ogni apertura è una crepa nel nostro edificio. Il nostro modello finirà a essere la Corea del Nord.

Per tutti questi motivi, permetteteci di dirlo chiaro e forte: Mediaset è sotto minaccia dello Straniero? E chisseneffrega! Firmato: un cittadino-contribuente che ne ha piene le palle. Da molto tempo.

(Questo articolo è stato ripreso dal blog Phastidio.net)

